Gli stranieri partono Ma chi resta vuole diventare italiano

In un anno 10 mila si sono spostati all'estero Boom delle nascite e del numero di studenti

Calano gli immigrati in arrivo, aumentano quelli che decidono di andarsene ma cresce anche il livello di integrazione di coloro che restano, e tra i banchi delle scuole sono sempre di più i ragazzi che sono nati in Italia. I dati del dodicesimo «Rapporto dell'immigrazione straniera in provincia di Bergamo» fotografano una situazione che in superficie sembra stabile ma che sotto il pelo dell'acqua sta mostrando molti cambiamenti. La statistica (ferma peraltro al 31 dicembre 2013) indica un totale di 128.120 immigrati residenti in provincia e 18.590 abitanti a Bergamo provenienti da 108 Paesi diversi, con un aumento complessivo di quasi settemila persone in un anno. Ma si tratta di una crescita dovuta soprattutto alle nuove nascite e ai ricongiungimenti familiari: lo straniero che arriva da noi in cerca di lavoro è in drastico calo e ha spesso il volto delle donne dell'Est che vengono a fare le badanti. Anzi: in un solo anno si calcola che sono stati in 10 mila coloro che hanno lasciato l'Italia, un terzo per tornare in patria, gli altri per cercare lavoro in Paesi dove ce n'è ancora. I nati da famiglie straniere sono stati 2.512, e se si controlla le statistiche per fasce d'età si scopre che sul totale degli immigrati 36.942 sono minorenni, metà dei quali sono addirittura sotto i 5 anni (contro i soli 2.623 sopra i 65 anni). I ragazzi riempiono sempre di più le nostre scuole: su un totale di 134.796 studenti gli stranieri sono 21.740, e tra loro 12.153 sono nati in Italia. Una crescita impressionante, se si pensa che vent'anni fa gli stranieri fra i banchi erano 704, e dieci anni fa 9.942. «Non so a questo punto come possano essere considerati stranieri ragazzi nati qui, parlano con accento bergamasco e magari tifano Atalanta», commenta Perlita Serra, consigliere provinciale con delega all'Integrazione. Proprio l'integrazione è favorita dai cambiamenti: «Avere una famiglia come ha l'80% di loro e una casa di proprietà come il 21% è uno stimolo a fare programmi a lunga scadenza e quindi a integrarsi — spiega Eugenio Torresse, direttore dell'Agenzia per l'Integrazione della Provincia —. Lo dimostra il fatto che in tremila siano iscritti a corsi di lingua italiana». I parametri collocano la Bergamasca al secondo posto in Lombardia per i livelli di integrazione, anche se è un processo che coinvolge soprattutto chi viene dall'Est Europa e chi ha alti livelli di studio, molto meno gli africani e chi ha bassi livello d'istruzione. Secondo il report gli immigrati nella Bergamasca hanno i livelli d'istruzione più bassi della Lombardia: quasi la metà ha al massimo il diploma delle scuole medie e i laureati sono il 10%. La maggioranza si trova bene sul territorio (o «abbastanza», come dice il 43,1%), suddividono in parti uguali i programmi tv in italiano e nella lingua straniera, per il 71% sono interessati a ciò che succede in Italia tanto che l' 82,4% non se ne andrà nel prossimo anno; per il 43% sentono di appartenere al nostro Paese (ma c'è un 14,7% che dice «per niente»), tanto che il 61% vorrebbe avere la cittadinanza e il 93,4% la darebbe ai figli dalla nascita. «La stabilità aiuta l'integrazione: ormai un terzo degli immigrati è qui da oltre dieci anni — precisa Alessio Menonna, ricercatore della Fondazione Ismu — mentre le misure che impediscono la regolarizzazione creano precarietà».

Fabio Paravisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Origini

- Non cambia rispetto agli anni scorsi la classifica delle nazionalità più presenti
- La maggior parte degli immigrati viene da Marocco, Romania, Albania, Senegal, India e Bolivia
- Nel 2013 gli immigrati hanno inviato nei Paesi d'origine 94 milioni e mezzo

Cittadinanza

Il 61% degli immigrati la vorrebbe per sé, e il 93,4% per i propri figli già dalla culla

Scuola Aumenta il numero di giovanissimi studenti di origine straniera

I dati

Immigrati residenti in provincia: 128.120
Residenti a Bergamo: 18.590
Clandestini (stima): 6%
(Numeri relativi al 31 dicembre 2013)

Nazionalità più presenti

Marocco	21.853
Romania	16.273
Albania	13.844
Senegal	11.158
India	10.664
Bolivia	5.723

A scuola

Tot. studenti 134.796
21.740 stranieri
8.815 già iscritti
772 nuovi
12.153 nati in Italia

Fonte: Rapporto immigrazione amministrazione provinciale d'Arco

Con «Abita la stella»

Borse di studio e scuole in Iraq In beneficenza 94 mila euro

Con i fondi raccolti nei centri commerciali della provincia, in città e sul web, o attraverso gli sponsor, il Centro missionario consegna 20 mila euro ciascuno al progetto per le scuole materne in Terra Santa, al sostegno per una scuola in Iraq, al villaggio Tullo in Etiopia. Altri 5 mila euro ciascuno vanno alle associazioni Paolo Belli e Telaio della missione, alla Comunità Ruah e ai Bambini di strada di Manila. Altri 9 mila euro saranno distribuiti a tre missionari. È il bilancio, tracciato da Ascom e Centro missionario, della raccolta fondi «Abita la stella!», avviata a Natale. «Vista la prossima beatificazione di don Sandro Dordi — è stato spiegato inoltre — 5 mila euro andranno a una borsa di studio a lui dedicata». *(a.be.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al liceo artistico

Volantini a scuola Polemica via web: «Buttalo se non ti senti fascista»

«Davanti alla nostra scuola manifesti come questi non li distribuite». È con queste parole che ieri mattina alcuni studenti del liceo artistico di Bergamo hanno cercato di impedire il volantinaggio di Blocco studentesco, associazione che sembrerebbe legata al movimento di estrema destra di Casapound. «Vogliamo la giovinezza al potere — si legge — contro lo spirito parlamentare e accademico». «Se non ti senti fascista butta il volantino, è stato immediatamente scritto sulla pagina ufficiale del collettivo degli studenti dell'istituto di via Tasso. «Non siamo fanatici come ci dipingete — risponde un aderente al Blocco studentesco — e non ci avete impedito il volantinaggio come dite. Torneremo presto, noi sappiamo confrontarci». *(v.r.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bozza di riforma dopo quelle di azzurri, Pd e Lega

La sanità targata Ncd: previdenza e meno poteri all'Asl

«Gli ospedali non si toccano: sono il fulcro attorno al quale ruota tutto», chiarisce come prima cosa Angelo Capelli. Sono altri i punti del sistema sanitario della Lombardia dove vuole andare a scavare il coordinatore provinciale del Nuovo centrodestra e vicepresidente della commissione Sanità della Regione. Dopo le bozze di riforma presentate in luglio dal Pd, in dicembre dalla Lega e qualche giorno fa da Forza Italia, è stato il turno ieri di quella targata Ncd. Quattro i punti fondamentali della proposta. Uno riguarda la previdenza: chi dovesse avere problemi legati alla precarietà e alla perdita del posto di lavoro e non fosse in grado di mantenere i livelli contributivi potrebbe avere un aiuto dalla Regione, grazie a un fondo apposito. «In questi casi — spiega Capelli — nascono anche problemi psicologici che hanno bisogno di un sostegno, e le persone non possono essere abbandonate». Sempre sulla famiglia è imperniato il secondo punto: «È necessario rivedere i criteri di partecipazione alla spesa sanitaria, in modo che siano più rispondenti agli effettivi mezzi economici a disposizione di un nucleo familiare». Il terzo punto riguarda una maggiore integrazione tra sanità e interventi sociali: «Si tratta di colmare i buchi del sistema: una persona può essere dimessa dall'ospedale ma avere ancora problemi di cronicità, legati all'età o ad altre situazioni di fragilità. L'idea è quindi di integrare i servizi sanitari con quelli del settore sociale». Infine è previsto anche un intervento sui poteri delle attuali Asl: «Non è possibile che a programmare un servizio e ad erogarlo sia lo stesso ente. La titolarità dell'erogazione va assegnata invece a un diverso soggetto». La bozza Ncd prevede anche una serie di accorpamenti tra le Asl provinciali, ma riguarderebbe solo quelle con il minor numero di abitanti, escludendo quindi quella di Bergamo. Mentre per le Aziende ospedaliere viene previsto un numero minimo di 150 mila residenti.

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accorpamenti

L'Azienda sanitaria orobica non verrebbe unita a quelle di altre province

Al Quirinale

Calderoli, i jeans e la bacchettata di Miccio

Il lumbard (amante dei bermuda) durante la cerimonia per Mattarella spiazza gli esperti di moda

di **Donatella Tiraboschi**

Se il diavolo veste Prada, il padano-senatore no. Roberto Calderoli veste come gli pare, anche quando gli eventi istituzionali imporrebbero un certo «dress code». In linea teorica, perché se non sta scritto da nessuna parte che per il giuramento del presidente «è gradito l'abito scuro» (e, infatti, il vicpresidente della Camera, Luigi Di Maio ne ha indossato uno blu elettrico che ha mandato in brodo di giuggiole l'esperto tv di moda Enzo Miccio), niente ha potuto vietare al vice presidente del Senato, già amante (d'estate) dei bermuda, di presentarsi al «Mattarella day» in jeans. Nemmeno il rigoroso regolamento del Parlamento che, in fatto di abbigliamento, obbliga gli uomini solo alla cravatta. Accessorio di un verdino spentarello che il politico bergamasco ha sfoggiato, in ossequio alla tradizione padana e che, nelle fotografie ufficiali, è spuntato sotto una giacca «destrutturata», con una pashmina blu intorno al collo e i jeans delavé. Barba «dei tre giorni» ed espressione allegro-rubizza completano il ritratto del senatore, immortalato a fianco della collega, pure vice presidente del Senato, la trevigliese Valeria Fedeli capace di accendere con la chioma rosso ardente, il look di un completo pantaloni di vellutino nero.

Cerimonia Roberto Calderoli con i jeans durante la cerimonia di insediamento del presidente della Repubblica. Accanto a lui la trevigliese Valeria Fedeli e il premier Matteo Renzi

«Anch'io mi sarei vestita di nero», confessa Tiziana Fausti che, mentre promuove Fedeli, boccia senza appello Calderoli: «Ammettiamolo, il suo non è stato un belvedere, soprattutto in considerazione del luogo e dell'incarico che ricopre e che implica il concetto di rappresentatività. Non è sempre vero che l'abito fa il monaco, ma quando si rappresenta un'istituzione, è meglio che Calderoli lasci in un cassetto il senso estetico variopinto di cui ha fatto sfoggio in varie occasioni».

Del resto come non ricordare certi briosi capi di abbigliamento con cui il senatore (da cui ieri non è stato possibile avere una sua replica) si è presentato in Parlamento, doppiopetti verde limone, senza calze d'estate, con sneaker e pantaloni di un rosso carminio alla Luca Giurato. Non sbotta nella più proverbiale delle sue espressioni, «ma come ti vesti?» Enzo Miccio, il noto wedding planner ed esperto di moda napoletano che parte subito con una premessa: «Non vorrei sembrare un "parruccone", ma ci sono occasioni della vita in cui l'etichetta va seguita. A volte basta poco». Quanto? «Per Calderoli, che ha un fisico ben proporzionato, sarebbe bastato un vestito di taglio sartoriale, magari blu con una bella cravatta». Quella sicuramente verde, ma con un particolare da curare: «Un nodo più stretto di quello esibito da Mattarella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È meglio che lasci il senso estetico variopinto nel cassetto

Tiziana Fausti

Ci sono occasioni nella vita in cui l'etichetta va seguita

Enzo Miccio

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
PRESSToday (ufficio.stampa@ismu.org)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.